SUGGETTO BELLISSIMO SPIRITUALE DOUE SI NARRA VN BELLISSIMO…



SUGGETTO BELLISSIMO SPIRITUALE

Doue si narra vn bellissimo essemplo di vn Giouane che per esser deuoto della Vergine scampò da vna Fornace ardente, che essendo innocente di quello, che gli fu apposto.

Composta per Gio: Domenico Gamberini detto il Poetin Pastore.







In Firenze, Appresso Volcmar Timan. 1603.
Con licenza de' Superiori.

HOR segno te Madonna alta Regina,
Fonte di grazie, e d'ogni virtu piena,
Via, che'n te sperando ben camminia
Piena sei di virtù Madre serena
Riposo sei d'ogni anima meschina
Nostro ausilio à canarci di pena,
Nostro sostegno rifugio, e colonna
Benedetta sei tu supr'ogni donna.
Sopr'ogn'alto terreste al Creatore,
Incomparabil virgo, tempio Santo
Porta del Ciel salute al peccatore
donami gratia del tuo aiuto tanto
Che narrar possa d'vn tuo seruitore
Qual liberasti da angustie, e da pianto
Chi è d'intorno à me, porga gl'orecchi
E nel miracol tuo (Maria) si specchi
Non è gran tempo, vn ricco Mercatante,
Tra gl'altri ben del mondo haueua vn figlio
honesto bello, leggiadr'e galante,
Ch'all'infelice Narciso il simiglio
Qual'ancor ben che fusse piccol fante
Hauea piu volte in se fatto consiglio,
Perche era generoso, e di gran cuore,
Porsi à seruire con qualche gran Signore.
Non fu l'auiuiso dilungi all'effetto,
Ch'vn dì verso del padre prese à dire:
Io ho piu volte in me fatto concetto
Di voler (padre mio da te) partire,

 Insino

Infino ad hora, ma i non te l'hò detto
Per far quest'età mia verde fiorire,
Vuolsi à buon'hor'acquistar la dottrina;
Che il buon dì si conosce da mattina,
Vuolsi la rosa cogliere di Maggio,
E non aspettar che s'abbrocchi, o secchi,
Chi si finisce a tempi, hà gran vantaggio;
N'habbiamo cento esempi, e cento specchi,
E perche la sentenza è d'ogni saggio:
Il buon consiglio, si dee far co' vecchi:
Imperò padre mio, vecchio hò il pensiero
Di quel ch'hò hauto, & hò gran desidero.
Sappi, che io hò gran tempo immaginato
Le ricchezze, lo stato, e la nostr'arte,
E forse à maggior cose io son' tirato,
Non posso star contento à questa parte,
habbmi padre mio, per iscusato,
S'io deuo (vecchio misero lasciarte)
Seruire à Dio com'hò fatto disegno,
Altre città, paesi, ville, ò Regno.
Non perch'io speri abbandonarti al tutto
Sarebbe crudeltà troppo la mia,
In breue, e presto, à te farò riddutto,
Deh padre non ti dar malinconia:
Anzi spera, il tuo figlio faccia frutto:
E ch'io m'acconci per modo, & per via,
Con qualche gran Signor Duca ò Marchese
Che presto il mio ben far ti sia palese.
Rispose

Rispose'l padre, caro mio figliuolo
Voti tu far della tua partia estrano,
E lasciar me, tuo padre, vecchio, e solo
Tu se'l baston della mia destra mano
Se tu ti parti, io mi morrò di duolo:
Deh non cercar miglior pan, che di grano
Tu stai ben, non ti manca cosa alcuna,
Deh non voler cercar miglior fortuna.
Quanti son quei, che fugger si sanno,
Di Principi, di Re, Duci, e Signori,
E poi con seruitù li seruiranno,
Per esser (de lor mezi) alti, e maggiori,
Ma se punto in qual cosa faliranno,
Saran puniti, come traditori,
La grazia, e la mercè; che chiederai,
Come se visto non t'hauesi mai.
Colui, che serue meritato viene,
Non interuenga à te figliuol, mi dubito
Più presto oggi è creduto il mal, che'l bene,
Il Signor, che non pensa fa di subito,
Perche lo stato lor potenti'l tiene,
Non vale ne perigli dir non dubito
Perche chi del Regno e di vita hà pauta,
Non viue lieto, e mai si rasicura.
E così tutti viuan'in sospetto,
Et ogni bruscol par lor'vna traue,
Et credon'ogni cosa, ch'è allor detto,
Sempre tempesta'il lor mar vna naue

Perche l'inuidia, e tra'l seruo e'l suggetto,
[illegible] timon falsi nelle cose praue,
[illegible] l'è tal vn', che t'vsa'l traditore,
Ch'è [illegible] fedel & piu grato al Signore.
An[illegible] molt'altre cose, potrei dirti
[illegible] qua' hò intese passate, & presente
In altri fatti, assai farei stupirti,
Non voler star dalla tua patria absente,
Deh non voler da me, vecchio partirti;
[illegible] irti à far suggetto à strana gen[illegible]e;
Pouero, & libero è meglio viuendo,
Ch'esser suggetto ricco, & alto essendo.
Rispose al figlio ch'hauea nome Antonio
Se per l'adietro detto non l'hauiamo,
Padre, il consiglio tuo mi par idonio,
& ottimo, e di vederti ingegno sano,
Il ciel che d'ogni cosa, e testimonio
E sa quel ch'esser non sarà mai vano,
Partir mi voglio, però dameni licenzia,
Che Dio ti facci forte in pa[illegible]ienzia
Rispose'l padre poi, che vuoi partire,
In tutto tu mi lasci mal contento,
Poi che ti piace, i'non ti vô disdire
Tò quanto vuoi de l'oro, e de l'argento,
& i consigli miei voglia, seguire
Ch'io te l'impongo per comandamento,
Tre cose figlio ti dò per ricordo,
Fà ch'a seruirmi non sia muto, & sordo.

Prima

Prima vdirai la messa ogni mattina
Che di buon frutto te la trouerrai,
Dinanzi à Dio l'è potente e diuina,
L'è di gran premio, & non la lascerai;
E la secouda mia buona dottrina,
Si è che sempre mai piacer farai
La terza cosa io ti comando appresso
Fa quell'ad altri, che vuoi per te stesso.
Et se questo tu metti à essecuzione,
Buon per te figlio,& fa di non mancare,
Et si gli dette la benedizione,
Et non si potea tener di lacrimare,
E strettamente il figliuolo abbraccione.
E gli sa male di lasciarlo andare,
Et mentre così piange, il vecchio padre,
Ecco l'afflitta, & sconsolata Madre.
Cosi piangendo disse, ò figliuol mio,
A quel ch'io sento tu ti vuoi partire,
Tu sei la mia speranza e'l mio desio,
innanzi al tempo mi vuoi far morire,
Questo da te figliuol non aspett'io
La mia vecchiezza misera finire,
Doue vai figliuol mio, questo non sollo
E stretto si tenea le braccia al collo.
Rispose Antonio alla sua madre afflitta,
Et cominciò con sue dolci parole
A parlar: Madre mia leua su ritta,
Che'l vostro lamentar troppo mi duole

Et qualche lacrimetta cafca, ò gitta
Com'a chi'ntenerifc'auuenir fuole,
Seguendo, Madre non ti affligger tanto
Leua la pena ria, rimnouil pianto.
Non voler, Madre mia, la mia ventura
tormela, Madre non mi contraftare,
Ch'io ti rendo certifsima, & ficura,
Che'n breue, & prefto, à te deuo tornare,
Leua dal cuore l'affanno, & la paura,
Et tanto feppe in tal modo pregare,
Tal che la madre fua contenta refta,
Ben che afflitta, & fconfolata, & mefta.
E diffegli figliuol poi che tu fei
Difpofto al tutt'à volerti partire
Vo che tu'ntenda i documenti miei
Al manco à quefto mi vogli vbbidire,
Alla Vergine fanta Mater Dei,
Quefta deuota oratione deui dire,
In ogni luogo, douunque tu fia
Col Pater nofter,& col l'Aue Maria.
E poi gli porgena vn libricciuolo
Dou'era fcritta la fanta oratione
& ftrettamente abbraccia'l fuo figliuo'o
E fi gli dà la fua bene ditione,
Ricordandogli ch'adori vn Dio folo,
Qual per noi patì morte e pafsione;
Ammaeftrato da lor fà dipartenza,
Et con lacrime affai piglia licenza.

Cercò

Cercò più ville, terre, luochi, e Mari
Come quel ch'era vago di vedere,
Per ch'haueua vn gran vaso di danari
Per tutt'Italia & per ogni sentiere,
E ritornando sù legni à Marinari
In ver di Francia fè la via tenere,
Dismontò in terra e'n Parigi n'andò,
E quiui qualche giorno si posò.
Vedde la corte, e'l Re con tanto honore
Ch'è riuerito, come per antico,
Haueua letto, di Carlo Imperatore,
Il quale fu tanto di Pontier nimico,
Disposto al tutto farsi seruitore,
Tanto mostrò d'vno, in terzo amico
Come leggiadro, e gentil damicello
E finalmente s'acconciò con quello
E si portò si ben col suo Signore
Ch'in breue tempo in tanta gratia fu
Ch'egl'era'l suo primiero seruitore,
E quello, che amato, e riuerito fu,
(Gratia de' Cieli) ogn'vn gli port'honore
Per ch'in lui si vedeuan tante virtù
Alla mensa Real seruiua quello
Dinanzi al Rè di Coppa, e di Coltello,
E gli era ben da tutti quanti amato,
Perche naturalmente era gentile,
Sauio leggiadro honesto, & costumato,
Piaceuolmente, e senza atto vile;

Trist'à

Trist'à colui che non sara'nuidiato
Dice'l prouerbio perche farà vile
Et anco è negligente nel construtto
Onde l'inuidia va dou'è più frutto
Era in Corte del Re molti faccenti
E dua, quali al Re più prossimani
Erano stati al suo seruitio attenti
Vedendo Anton di poi d'oggi in domani
Esser ingrazia al Signor e alle genti,
E lor esser trattati come Cani,
Ripien d'odio di sdegno, e di perfidia,
Furno assaltati lor da quest'inuidia.
Soggiunson questi noi sian molto stati
In corte del Re nostro, al suo seruizio;
Quando aspettiamo da lui esser meritati
Non n'habbiamo vn cattiuo benefizio
non par ch'in Corte più siamo stimati,
Come soleuam dal Signor abinizio
Anton ci hà tolt'ogni fama, & honore,
Dunque mettianlo indisgrazia al Signore.
Noi potten dire che sia con la Regina
Diaciuto: & che essa si tien quello
Questo a cauarlo sia la medicina,
Il Re ci crederrà senza suggello
Cosi proposti, andorno vna mattina
Dinanzi al Rè, con questo animo fello
Et in segreto venuti vn gli propone
Dell'adulterio il fallo, & la cagione.

Disse

Disse quell'altro i l'hò visto 'co'miei occhi
E spesse volte entrar dalla Regina
habbia cura signor non t'infinocchi
perche ci stette ben tutta mattina,
Bisognerebbe tagliargli i ginocchi
O darli qualche mala disciplina
Facciantel noto, come serui tuoi.
Che quel ch'è male à te molesta noi
Non corse il Re allhor molt'à furore,
Ma come sauio rispose prudente,
Io tengo Anton, si fedel seruitore,
Che se io non hò altro segno euidente,
Non penso che sia falso mancatore,
Et la Regina mia, so certamente
Mi port'honor, & quest'a me non basta
Che sempre la trouai fedele & casta.
Vedend'i mai fattor, che'l Re non presta
Fede à lor finte, & lor false parole
disson, se giunto non l'habbiamo à questa
Penseren'altro & festar non si vuole
Auuenne vn dì, che si fece vna festa
Nel Palagio Regal come si suole,
L'alta Regina vn conuito ordinò
E nobil donne & donzelle inuitò.
Fù quel conuito Magnifico & bello,
Come in quel tempo si poteua fare
E fu mandato per Anton donze'lo
Ch'alla Regina venisse à tagliare

Fatto

Fatto'l comandamento, venne quello,
E quando si furno le man per lauare
Vn bell'annello splendido, & pulito,
L'alta Regina si trasse di dito.
Gl'era d'vno smiraldo assai lucente,
Il qual'amana sopr'ogn'altra cosa
Dettelo a Antonio assai piaceuolmente,
Serba'l dicendo la donna Franzosa
Di poi mel renderai subitamente
Anton lo piglia, en'sur'vn desco'l posa
Non si potrebbe creder a modi loro
Ch'era tutta parata di fin'oro.
E questo fe perche gl'era occupato,
Nel conuito, a seruire l'alta Regina,
Non stimando l'Anello, si pregiato,
Perche vi stette ben tutta mattina;
I falsi accusatori, l'han seguitato
Per far'l cadere in masima rouina
veduto à doue hanea posto l'Anello
Subitamente se n'andorno a quello.
Tra lor dicendo hormai la rosa, è colta
Credera'l Re quando vedrà l'anello,
Cosi disposti andorno vn'altra volta
Dinanzi al Re, & in man li poson quello,
O sacra Maestà, dicendo ascolta,
Mira, e considera, se tu hai ceruello,
D'Anton che tanto stimi nel tuo Regno,
E della Regina tua, eccoti'l segno.

Que-

Queſt'Anel gl'hà la tua Regina dato,
Con altre gioie, le quai non ſappiamo,
Fin da principio t'hauemmo auuiſato
Stimaſti'l parlar noſtro falſo, & vano,
Qual'è qual ſe tuo tanto ſcellerato,
Ch'alla Donna del Re, tenga di mano.
Queſto e ver tu ſteſſo piangerai
Pe'l rigoglio, e'l fauor che tu gli dai
Subito preſe'l Re l'anello in mano
Et tutto fu cangiato nella faccia,
Che della donna ſua li parea ſtrano
Dentro al ſuo cor sfogando la minaccia
Volſeſi a quei duoi rui humil e piano
Moſtrando pur che'l caſo li diſpiaccia
Diſſe tenete in voi ſegreto queſto
Ch'io ne farò vendetta preſto, preſto.
In queſto ſtante la Regina a chieſto
Antonio, che li porti'l ricco Anello
Subito moſſo in vn momento preſto,
Andò al deſco, e non vi trouò quello
Cerca, e ricerca, hor chiama quello, hor queſto
Hor dimanda quel ſeruo, hor quel donzello
Ogn'vn diceua non l'hò hauuto ne viſto,
Onde ne fù maninconoſo, e triſto.
Ritornò alla Regina lacrimando
Innanzi gli ſi getta genufleſſo
Signora io l'hò perduto, e non sò quando
Non lo ritrouo dou'io'l poſi adeſſo.

Perdo

Perdon vi chieggo & mi vi raccomando
Piangendo, e versa lacrimosi appresso.
Rigando'l volto vna fonte pareua,
A ogn'vn ch'era d'intorno; ne'ncresceua.
Per ben ch'alla Regina assai dolessi,
Perch'è l'Anel con che la fu sposata
Non potea far che pietà non hauessi,
La risposè gentil benigna, e grata
Rimuoui i preghi tuoi singozzi stessi,
che'l pianto tuo m'ha tutta humiliata,
Va e fanne cercar con diligenza,
Se non bisognerà hauer pazienza
Partissi Anton tutt'afflitto,e doglioso
Pensando à quel che gliera intrauenuto:
Il Rè nel cuor non haueua riposo
Per segno dell'Anel ch'hauea veduto
Tutt'adirato in se tutto crucciòso
Senza pensar a quel che fussi stato,
Per vendicarsi contr'ogni douere
Mandò quel giorno per vn suo ingegniere,
Che di Parigi suor dieci migl'iera
Et hauea dua fornaci di lauoro,
Di terra,o altro, ò diuersa maniera,
Era chiamato per nome Ristoro
Sapendo ch'el suo Re veder lo spera
Subito venne senza far dimoro
Entrò in Parigi, al palazzo n'andò
E il Rè pensoso in camera trouò

Parlò,

Parlò, in tal forma, il Re saper vorrei
Hai tu del fuoco in nella tua fornace,
Signor, s'io non hauessi, i ne farei
Disse ristoro che cosa vi piace,
Egl'è passato già de'giorni sei
Che stato sempre v'è fuoco tenace,
E disse bene stà; diletto amico,
Hor metti à essecuzion quel ch'io ti dico;
Vattene, à casa e'l fuoco non cauare,
E piu se piu si può fallo possente,
E'l primo doman, ch'io ti mando à parlare
Fa che sia preso di subitamente
In quelle tue fornaci il fa bruciare,
E non mancare di mio detto niente
Fa che per preghi, ò pianti, che facessi,
Di camparlo à pietà non ti mouessi.
Disse Ristoro, famoso Signore
A pien sia fatto'l tuo comandamento
Venga chi vuol vasallo, ò seruitore;
Che subito sarà messo la dentro.
Non temer, che per lacrime di core
Mi mouessi à pietà del suo tormento;
Pensa Signor sarebbe gran pazzia
Campar la morte ad altri, per la mia
Subito prese poi dal Re comiato
Il Re, che'l tutto vede, ode, e sente,
Da vna parte resta sconsolato,
Dall'altra vede perder tal seruente,

Ma

Ma per punir l'adulterio peccato
Lo fe chiamar da se subitamente
Vn breue li da in man, senza dimoro,
Che lo portasi all'ingegner Ristoro.
E disse, digli, ch'adesecution metta,
quel ch'io gli dissi, è quel ch'io gli fei breue
Partissi Anton, per la sua morte infretta,
Seruir al suo Signor, non li par greue,
Non sa che questo fi fa per vendetta
Quanto più può ne vă veloce, & leue,
Per far quanto gl'hà imposto il suo Signore
Come fedele, & real seruidore.
Gl'era si febo già tant'affettato
Che dimostraua la sua luce al monte
Chiaro lucente, e non parea piu stato
Come quel di quando mori Fetonte
Anton ne vă per suo cammin ferrato
Fatto, che si hebbe il segno nella fronte
Si ricordò mentre che lui cammina
Ch'udito non hauea messa la mattina
Gli par già mal lasciarla il damigello
Perche del padre suo, sa la promessa,
In questo sonar sente vn campanello,
Poco discosto, e subito s'appressa,
Ad vna Chiesicciuola vedde quello,
V'era vn prete parato per dir messa,
Da Cauallo smontò con molta fretta,
E tanto stè che la messa fu detta.

Poi

Poi rimontò per feguir la fu a via
Gesù non vuol, perch'al macello andaua
Et là fua madre Vergine Maria
Per ch'ogni giorno quella falutaua,
Ci tornò a mente, e venne in fantafia,
Che della madre fua fi ricordaua,
com'egli ne hauea meffo à efsecutione,
Dire ogni giorno la Santa oratione.
Di poi pigliando il libriccino in mano
Così leggendo ne và'l fuo cammino
Col cuor deuoto fempre humile è piano
Onde la madre di Giesù diuino
Lo voltò in altre parti in luogo ftrano
Doue habitaua alcun ladro aflafsino
Per dimoftrar del fuo feruo miracolo,
Giunfe à vn paffo ou'era vn tabernacolo,
Vedi lettor, che miracol moftraua
La madre di Giesù del fuo fedele,
Che in quefta felua ladroni habitaua,
Gente affafsina, homicidia, e crudele
E vifto An ou ogn'vn defideraua
Rubarlo fenza far'altre querele,
Ch'il cauallo, o la vefta, e ch'il giubbone,
Vengano, e veggon quel ch'era in ginocchione.
Stiamo a veder, quel che coftui far vuole
Veggon; che legge, che prega, e domanda
E vna Donna veftita di Sole,
Miron che teffe vna bella ghirlanda,
B Viole,

Viole,& rose, quali son le parole,
Che gli escon di bocca da ciascuna banda,
Et fatta, che hebbe la ghirlanda questa,
Con mo'ta gioia se la messe in testa,
Finito Antonio la deuota oratione
Rimontò il suo cauallo, ou'era sceso
E poi con fretta il suo cammin piglione
I maladrin che han visto, e tutto inteso
La via in vn trat.o al damigel vietone,
Hebbe del suo caual la briglia preso,
Per saper chi colei fussi vn li domanda
Che di fior fece si bella ghirlanda.
Piacciati damigel volerci dire
Che Regina, ò madonna e stata quella
Noi ti habbiam visto tanto riuerire
Ell'era così formata, & così bella,
E della bocca tua vedemmo vscire
Per mentre, ch'inginocchion'oraui a quella,
Viole, rose, gigli, e lei pigliare
E di sua mani, vna ghirlanda farne.
Di poi tessuta metterfela in testa,
E in disparte del Ciel vedemmo ascendere,
Sia tu contento man.festarci questa
Che noi vogliam tal marauiglia intendere,
Com'vn ch'hà dormito, Anton si desta,
Si vede preso,e non si sà difendere,
Inteso la domanda come muto.
Perche non ha come costor veduto.
S'im-

S'immaginò che'l volesse pigliare
E gli rispose forse mi gabbate
Io non sò nulla di cotesto a fare,
Libero al mio viaggio mi lasciate
In seruitio del Re conuiemmi andare
Io non sò che gente voi vi siate
Dissono i malandrini tu c'infinocchi,
Nieghici tu quel che veggiam con gl'occhi.
S ette il donzell o vn pezzo spauentato
E pur pensò vedendosi pi gafsi
Ch'e fian seguite, e queste cose stato
Vedendo pur ciascun marauigliarsi
E cominciò forse da Dio spirato
Dal princio alla fine, el tutto farsi
Del padre, e della madre, la promessa
Come ogni giorno lui vdiua messa.
E: come gli era poi dal Rè mandato
Per certi casi a Ristoro ingegniero,
Come gl'haueua il cammino scambiato
Non ritrouando il diritto sentiero
Essendo al tabernacolo arriuato,
Doue la donna potesti vedere,
La deuota oratione quiui leggeuo
Di quel che voi vedesti, io non vedeuo.
Dettono i malandrini piena fede,
Alle vere parole di costui,
Compunti nel ben far chieggon mercede
E ogn'vn prega che impetri per lui,
Mosso

Mosso Antonio a pietà conosce, e vede,
Che Dio hà tocco il cuore à loro, e à lui,
Confortagli à lasciar la vita ria,
Et promette per lor pregar Maria.
In questo tempo, il Rè desideroso,
Di saper se seguito era l'effetto
Fin che no'l seppe non hebbe riposo
E come piacque a Gesù benedetto,
El ben non si rimunera à ritroso,
Chiamò gli accusatori, & à lor detto
Gire à vedere senza far dimoro
Se finito è quel ch'io imposi à Ristoro.
Ciascun di lor ne và veloce, e ratto,
Fra lor dicendo il Rè s'è vendicato
Arder all'ingegner certo l'hà fatto
Che stamani a buon'hora l'hà mandato
Et di letitia salton come gatto,
Credendolo trouar morto, e spacciato,
Per la più pressa i maladetti, e felli,
Innanzi ch'Anton giugnessi, giunson quelli.
E con allegra faccia fà chiamare
Subito che fur giunti lo'ngegnero,
Subito, il comincioron à domandare
Se gli era fatto del Re il suo volere,
Disse Ristoro adesso lò vò fare
Come voi stessi il potresti vedere
Di poi gli fè pigliar subitamente
Li fè gettar nella fornace ardente,

Si co-

Si come il Cielo è giusto, & à ragion danna,
Ne falsi accusatori ogn'vn si specchi,
Perche l'inganno, e di colui, ch'inganna,
Scambio di Rose, gl'hanno pruni, & stecchi
Specchinsi pur nella ricca Susanna,
Quando Dio fece lapidar quei vecchi,
E fè parlar in fascia Daniello,
Dunque gli è giusto, e di giustitia quello.
Subito giunse all'ardente fornace,
Anton, ch'hà lasciatie i gran ladroni
Eron tornati à Dio con somma pace,
Per miracol di quello, e l'orationi
Romiti fatti, e lasciato il rapace,
E ferno penitenza in quei valloni
Et furno giusti & santi alla lor fine
Volorno in ciel tra le cose diuine.
Subito Anton la letterà in man pose
A Ristoro, con quel che si contiene
Fa che tu faccia tutte quelle cose,
Che disse'l Re, & che ti s'appartiene,
Ristoro in breue al damigel rispose
Di ch'i l'hò fatte tutte presto, e bene,
A pena di que dua si vede l'ossa,
S'altro vuol comandi pur ch'io possa.
Ritornò Anton con prestezza à Parigi
Dinanzi al suo Signor si rappresenta
Così andando'l Re mira i vestigi,
Stà stupefatto, smarisce, e spauenta,

Cre-

Credendo, che fia ito à Regni grigi,
I › fà chiamar da fe, non fi contenta
Vfandoli parole afpre, e villane,
Non andaft'tù dou'io difsi ftamane?
E'nginocchiofsi all'hor timidamente
E diffe Antonio, Si Signor, ch'io andai,
E feci del breue à Riftoro il prefente
E diffe tacto hauer quel,che tu fai,
Difs'il Rè fu ftù là fubitamente,
O pur per qual cammin badafti affai
Io ti commefsi pur ch'andafsi ratto
Dubito, che qui ftando non fia fatto
Conftretto Antonio à confeffare il vero,
E diffe Signor mio intenderai,
Mentre ch'io ero pel cammin leggiero
Errai la via, & non m'auuiddi mai,
Che d'vdir meffa fempre vfitat'ero,
A vna Chiefcicciola io capitai
Io vdì meffa, e poi del tabernacolo
Contò de' malandrini tutt'il miracolo.
Si come lui g'i hauea conuertiti
Per miracol, che hauea moftro Maria
Glieron difpofti di farfi Romiti
E quando il Rè quefte cofe intendia
Stà ftupefatto con fpirti fmarriti,
Penfa il contrario, ch'auuenuto fia,
Si ricordò del fuo fido feruente
Forfe del fallo incolpeuol'è innocente.

E co-

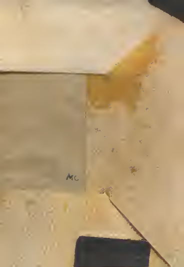
E come fauio già pens'è'n donina,
Che l'inuidia habbi fatto far lor questo
quel'Anel, che fu della Regina
Dette in mano al donzello subito, e presto,
Per veder à che via costui cammina,
O saper se ci sia altro di resto
Subito Anton mirato l'Anel molto
Esser cognobbe quel, che gli fu tolto.
E disse al Rè come passò la cosa,
E si come lui l'haueua perduto,
Subito il Rè mandò per la sua sposa,
E quando gl'hebbe ogni cosa saputo,
Ringratiò Dio, e la Madre pietos
Che dona à serui f ni fedel aiuto
Quei falsi serui, ch' [illegible]
Furno puniti come [illegible]itauano.
Pensa se Antonio fu da. Re stimato
Tu puoi pensar, che maggiormente sia
E gl'acquistò riputatione, e stato
Gran nobiltà, dominio, e signoria,
Honore, gloria, e da tutti amato,
Così ristora i suoi fedeli Maria,
E sano, è saluo da sera, e da mattina
Sarà chi serue à tè magna Regina.
Chi hà dur'è tenace il cuor contempli
Quanti stupendi miracoli ci mostra
Quante gran cose, e quanti belli esem[illegible]
Apriamo gl'occhi della mente nostra,

Visi

Visitianla col cuor à sacri Templi.
Tenghianla tutti la Regina nostra
Ell'è Vergine piena di gratia, cō Amore,
Luce speranza, e guida al peccatore.
Salutiamo col cuor questa Regina
Dicendó sempre, Salue a te Madonna.
Sei nostro specchio, e nostra medicina,
Fonte abbondante di pietà colonna
Ciascun ch'al nome tuo a venir s'inchina
Ne sia coperto di tua santa gonna
Sei Vergin piena di gratie diuine
Vengasi [illegible] inuocando, e qui to fine.

IL [illegible] N




MC